Allora prende la penna per scrivere la sua firma sotto un trattato a favore del regno confinante, ma lo fa con una mossa di dispetto, e la penna gli sfugge di mano dalla parte del grande ufficiale reale che gli sta accanto. Questo allora, dimenticandosi di essere uomo, allarga le ginocchia come per coglierla nel grembo e non lasciarla cadere a sporcare il pavimento. Non l'avesse mai fatto, Catangarè si fa subito rossa rossa in viso, cala gli occhi, e poi lascia che il giovane principe le prenda le sue mani bianche e gentili, e che le dichiari il suo amore. Alla fine anche lei non può fare a meno di confessare al principe che era innamorata di lui, e così tutti e due vanno dalla madre e le raccontano le cose come stanno. La regina, che aveva visto le virtù della fanciulla e le sue abilità nel trattate le cose di stato, è contenta di tutto e concede al figlio di partire con lei e di chiederla al re suo padre in moglie. Strada facendo gli ordina di fargli sapere che non pensava più a far valere i suoi diritti e le sue pretese su conti in sospeso e su questioni vecchie e stravecchie. Gli dice invece di proporgli di firmare una pace perpetua fra i due regni.

Il vecchio re è pure lui contento di come sono andate a finire le cose, firma la pace perpetua e così il principe e la principessa Catangarè si sposano con magnifiche feste. Come regalo di nozze la regina vedova cede il trono con corona e regno al figlio perché i due sposi vi regnino insieme d'amore e d'accordo. Finisce poi che i due, fatti re e regina, vivono sani e felici per moltissimi anni governando saggiamente fino alla vecchiaia. (16)

Il chicco di grano

C'era una volta un vecchio uomo che faceva il mendicante. Andava pei mercati e per le porte dei paesi all'elemosina, e poi alla sera chiedeva ricovero in qualche casa di gente caritatevole. Un giorno, dopo aver riempito il sacchetto di farina e di pane e il borsellino di soldi, chiede ad un contadino un giaciglio per la notte. Il contadino, che si chiamava Jacu, prima di dire di sì gli domanda chi aveva con sé:

— Siamo solo in due, io e un chicco di grano.

Essendo così, Jacu mette il mendicante a dormire su di un mucchio di fieno nel caldo della stalla, e il chicco di grano lo mette a tetto nel pollaio. Il mattino dopo il vecchio si sveglia e va a vedere del chicco di grano, ma non lo trova per via che una gallina lo aveva mangiato. Lui si arrabbia, chiama il contadino e gli dice:

— La vostra gallina ha mangiato il mio chicco di grano. Se non lo avesse mangiato, io avrei potuto seminarlo, ne sarebbe venuta una spiga, i chicchi della spiga li avrei seminati e avrei ricavato così un bel sacco di grano. Per questo io vi domando che mi ripaghiate del danno! — E chiede la gallina come compenso per il danno.

Il contadino Jacu non sa dire niente che stia in piedi, e così gli dà la gallina. Il mendicante allora si prende sù, va di porta in porta come

richiede il suo mestiere, e alla sera ritorna da Jacu a chiedere ricovero. Jacu non sa dirgli di no, lo mette a dormire nella stalla e la gallina la chiude nel pollaio. Durante la notte la gallina si azzuffa colla tacchina per questioni di precedenza sulla stia, la tacchina la becca in un occhio e la orba. L'indomani mattina il vecchio mendicante va nel pollaio per prendere la sua gallina e la trova sanguinante e orba di un occhio. Si arrabbia ed impreca, poi chiama Jacu e pretende che lo ripaghi del danno:

— La gallina avrebbe fatto le uova, dalle uova sarebbero nati i pulcini... — e così via. E chiede in compenso almeno la tacchina.

Jacu non sa che dire, e gli dà la tacchina. Il mendicante prende la tacchina e si mette in cammino per la sua giornata a raccogliere elemosina. Alla sera ritorna da Jacu e chiede ricovero. Jacu mette lui nella stalla al caldo, e la tacchina la mette al sicuro nel chiuso delle pecore. Il giorno che viene, il vecchio va per prendere la tacchina, ma la tacchina durante la notte aveva litigato con una pecora e questa l'aveva maltrattata e le

aveva rotto una gamba. Il vecchio chiama Jacu, gli fa vedere la bestia colla gamba rotta e gli chiede come ripago del danno almeno la pecora perché, se non fosse accaduto il fatto, la tacchina lui l'avrebbe ingrassata, poi l'avrebbe venduta a natale alla corte del re e ne avrebbe intascato tanto da comprarsi altro che una misera pecora! Jacu gli dà la pecora, per amor di pace, e quello se la porta con sé nel fare il giro della giornata.

Al calar della sera il vecchio arriva da Jacu, e questo lo ricovera nella stalla sul mucchio del fieno perché gli fa compassione, e mette poi la pecora accanto al cavallo per scrupolo che le pecore sorelle non si mettano in testa di farle un dispetto. Quando si alza il sole, il vecchio va per tirar fuori la pecora, ma la trova distesa sullo strame, e per di più con una orecchia mozzata. Era successo che la pecora, bela di qua e urta di là, aveva infastidito il cavallo e questo le aveva con un morso portato via l'orecchia e per soprammercato le aveva dato un calcio in malo modo perché quella stupida si era messa a lamentarsi e a implorare aiuto per così poco. Fatto sta che il mendicante si sfiata a gridare, a imprecare, a chiamare Jacu per la resa dei conti. Questo arriva e vede il danno fatto dal cavallo. E non c'è verso: il contadino è costretto a lasciarsi dire tutte le ragioni dal vecchio, e a cedergli il cavallo perché, se no, quello si mette in testa di andare dal giudice per farlo condannare.

Il mendicante allora monta in groppa al cavallo e va alla carità in giro per i paesi intorno, perché ora poteva far più strada in meno tempo e senza stancarsi tanto. Quando è sera, il vecchio ritorna da Jacu. A Jacu vengono i sudori freddi a vederlo capitare ancora tra i piedi; si lascia convincere e gli dà ricovero per la notte nella stalla. Il mendicante però vuole esser garantito che al cavallo non succeda come alle altre bestie, perché quello gli andava molto bene per andare in giro per i paesi alla carità. Jacu ci pensa, poi dice:

— Lo metterò per questa notte in camera con mia figlia.

E sono d'accordo. Il cavallo è menato su per le scale e legato ad un piede del letto. Durante la notte però il cavallo scalpita, nitrisce, disturba la ragazza mentre dorme. Alla fine la bestia dà uno strattone alla capezza e trascina il letto per la camera colla giovane sopra. Per ultimo sfascia tutto e allora la ragazza s'invelenisce, prende un'asse e si mette a menar botte sulla groppa del cavallo, tanto da lasciarlo lì mezzo morto e pieno di piaghe.

Quando il vecchio si sveglia e va per prendere il cavallo per partire e fare il giro dei paesi e cercar la carità, trova la bestia mal ridotta che non stava più in piedi. Questa volta il mendicante va sulle furie: il cavallo per lui valeva una ricchezza, perché con quello poteva far molto lavoro e raccogliere molta roba e molti soldi. Fatto sta che vuole esser ripagato del danno, e chiede a Jacu sua figlia in moglie, in cambio del cavallo, che oramai non poteva più camminare. Jacu, volta e rivolta, gira e rigira, conclude col dare al vecchio sua figlia in moglie, perché mancava poco che quello gli facesse causa in tribunale.

Senza aspettare che la figlia di Jacu si cambi di vestito, il mendicante la prende per un braccio e la porta via. Dovevano fare parecchia strada per arrivare al paese dove facevano i matrimoni più alla svelta e senza perder tempo a vestirsi da festa. A metà strada c'era un fiume da traver-

sare, e bisognava andar di là per una passerella fatta di un tronco d'albero, uno dietro l'altro. Quando sono a mezzo il fiume la ragazza, che camminava dietro, si convince sempre di più che il promesso sposo è troppo vecchio e brutto per lei. Allora gli dà uno spintone, e quello cade nel fiume che lo porta via senza dargli il tempo nemmeno di salutare.

Tornata a casa la figlia, e sentita la novità del vecchio annegato nel fiume, Jacu vuol fare una festa. Mette a cuocere la gallina senz'occhio, la tacchina senza gamba, la pecora senza orecchia e il cavallo spellato, e invita tutti i compari, le comari e tutto il paese a pascersi del gran mangiare, ed anche della contentezza perché si erano liberati di quel vecchio tanto pieno di pretese. (17)

L'acqua che balla, l'uccello che parla e l'albero che suona

Una volta c'erano due ragazze che stavano lavando alla fontana. Combina che di lì passa un principino figlio di una regina vedova, insieme con un suo servo. E una di esse sospira vogliosa, e dice :

— Quanto pagherei a poter sposare il principino!

— Io mi accontenterei anche del servo! — fa l'altra.

Il principino sente i sospiri e le parole delle due ragazze e dopo alcuni giorni le manda a chiamare. Quelle credono che sia per metterle in prigione e sono piene di timore. Quando sono lì, lui chiede:

— Che cosa avete detto l'altro giorno mentre passavo davanti alla fontana? — Esse tentano di protestare che non avevano detto nulla, ma si fanno rosse rosse in viso tutt'e due. Il principino insiste, vuol sapere, e le due ragazze si decidono a confessare la verità:

— Io ho detto solo che mi piacerebbe sposare il principino...

— E io solo che sposerei volentieri anche il suo servo...

Allora il principino dice alla prima, che era un fior di ragazza:

— Ebbene, tu sposerai me, — e alla seconda: — E tu sposerai il mio servo.

Ma la madre regina non era contenta di questo fidanzamento, avrebbe voluto che suo figlio sposasse una principessa dèl suo rango. Ma lui non tiene in alcun conto le mire della madre regina, e fa di testa sua. Quando tutto è pronto si fanno le nozze con banchetti e feste.

Dopo qualche tempo al principe tocca partire per la guerra. Prima di uscire dalla reggia coll'esercito, fa mille raccomandazioni alla madre perché abbia cura della sua sposa. Lei promette e assicura, ma poi fa tutto a sua volontà e arbitrio. Passati i tanti mesi, avviene che nascono due gemelli, uno maschio, l'altro femmina. Nel palazzo tuttavia la contentezza dura poco: la madre regina, piena di invidia e di rancore, col pretesto di